

E. — LA NUOVA CARTA D'EPIRO
DELL'INGEGNERE E. DE-GUBERNATIS.

L'ingegnere cav. E. De-Gubernatis ha terminato da più tempo il lavoro di questa carta importante, della quale ebbero di recente ad occuparsi anche i giornali politici. Come sanno i lettori del nostro Bollettino, la Società geografica promosse, coi mezzi morali e pecuniari di cui potè disporre, il compimento di quest'opera; ed ora l'egregio autore s'impegnò di fornire alla Società il numero di copie necessario per corredarne il nostro periodico. Le copie sono in gran parte tirate, e sono già pronti i cenni illustrativi nei quali egli rende conto del suo lavoro. Non dubitiamo di poter pubblicare gli uni e l'altra nel fascicolo prossimo.

F. — VIAGGIO DA VENEZIA A CIPRO
DI ELIA DA PESARO (1563).

Il signor M. Schwab pubblica nella *Revue de Géographie* di Parigi (fasc. 3, settembre 1879), la traduzione di una lettera di Elia da Pesaro, datata da Famagosta, 18 ottobre 1563, nella quale è descritto il viaggio, che questo Elia fece da Venezia a Cipro.

La lettera è scritta in ebraico, poichè Elia da Pesaro era israelita; l'originale si trova nella Biblioteca nazionale di Parigi, n. 276, 4^o (anc. fonds, n. 124).

Elia, partito da Pesaro con tutta la sua famiglia, era venuto a Venezia per imbarcarsi per la Palestina, dove intendeva di stabilirsi; ma, giunto a Famagosta, seppe che in Terrasanta inferiva la peste e risolvette di fermarsi a Cipro, aspettando che cessasse l'epidemia; ed intanto scrisse la lettera agli amici per avvertirli della sua risoluzione e per descriver loro il viaggio compiuto.

Il signor Schwab osserva che queste sono tutte le notizie a noi pervenute sul conto di Elia da Pesaro, poichè ritiene inesatto ciò che ne scrisse Carmoly nella *Revue Orientale* (t. I, 1841, p. 92-93).

La prima parte della lettera comprende la minuta descrizione delle galee veneziane, delle quali indica tutte le parti e riferisce i termini nautici; questi termini sono in italiano, ma scritti in lettere ebraiche. Il signor Schwab li dice « à peine traduisibles, et que les marins actuellement ne sauraient comprendre. » Osserviamo che molti di questi termini tecnici sono ancora in uso presso di noi, mentre altri, accettando come esatta la lezione che ne dà il traduttore, non lo sono; però, se un Francese ha trovato in ciò delle difficoltà, ci pare che un Italiano, erudito nella nautica, potrebbe più facilmente interpretarli; e sarebbe perciò desiderabile che qualche marina avesse a studiarli sul testo ebraico, che fu pure pubblicato dal signor Goldberg nella piccola raccolta ebraica intitolata « La vita eterna, » Vienna, 1878, 30 pagine.

Dopo aver descritto la galeazza, Elia espone brevemente le regole nautiche ed il modo di navigare; la formazione dell'equipaggio, la quantità di mercanzie che queste galee potevano trasportare, il modo d'imbarcarle, il prezzo; quanto doveva pagare il viaggiatore sia pel trasporto, che pel vitto; enumera infine gli oggetti che ogni passeggero deve aver seco, ed espone il modo di comportarsi coi compagni di viaggio.

Nella seconda parte della lettera, Elia da Pesaro passa a descrivere il suo viaggio, dando brevi notizie dei luoghi da lui toccati. Da Venezia egli andò a Pola, che egli dice essere una città grande, ma poco popolata, con aria malsana ed una grande mortalità. Quivi egli non trovò da comperare nemmeno del pane. Da Pola, costeggiando la Dalmazia e l'Albania, egli arrivò a Corfù. A Corfù egli trovò due comunità israelite composte di Siciliani e Pugliesi, la più parte negozianti, ch'egli dice senza religione e senza onestà. Trovò che Corfù era una città brutta, sporca, dal vitto caro e di cattiva qualità. La città era guardata da duecento mercenari italiani e davanti al suo porto incrociavano 15 barche per tema dei pirati e dei Turchi.

L'isola Zante, ove approdò poco dopo, ha una bella città ove « nulla manca di ciò che si può desiderare. » La comunità israelita è composta di una ventina di ricche famiglie siciliane e tunisine, che prestano il denaro al 20 per cento. Finalmente arrivò a Famagosta, termine del suo viaggio.

A questo punto della lettera Elia da Pesaro espone le ragioni per cui si fermò a Famagosta e indica le varie vie per raggiungere Gerusalemme. Quindi descrive Cipro e specialmente Famagosta. Famagosta è fortificata, ha una mura doppia e un solido e grande castello. « Si rassomiglia a Pesaro ». Ottocento mercenari e 5 galee difendono la città. I cittadini sono sciolti da ogni servizio militare, sono civili e cortesi. La città ha belle vie, le case sono ben costruite. Vi regna l'oftalmia dal solstizio d'estate all'equinozio dell'autunno. L'affitto costa come in Italia. La comunità israelita è agiata, ma in discordia. Gli ebrei vivono col prestare denaro al 20 per cento, col professare la medicina ed il commercio.

Nella terza parte della lettera, che è anche l'ultima, Elia da Pesaro narra come conobbe un suo correligionario, il rabino Eliezer Ashkenazi, che s'accingeva a partire per Venezia e conchiude con alcune altre osservazioni sui vantaggi e gli inconvenienti di Cipro. Dice che gli abitanti sono

Greci, nemici degli Italiani per motivi di religione. Il sale vi è buonissimo, il pane d'ottima qualità, ma caro. Si commercia assai in frumento, olive, olio, frutta e legumi. Egli dà minutamente il prezzo d'ogni derrata e conclude col dire che gli piace assai questo paese.

Tutte queste indicazioni hanno speciale importanza non solo per la parte descrittiva, ma anche per gli utili raffronti che si possono fare tra le condizioni antiche e le attuali di regioni in generale sì poco studiate.